

L'ultima trovata americana

«De Gaulle è nelle mani di agenti sovietici»

Questo afferma un libro preso sul serio dalla stampa di Washington — Il manicheismo d'oltre Atlantico — Tentativo di svilire la polemica sulla NATO

Se proprio non è una spia sovietica egli stesso, De Gaulle è senza saperlo prigioniero di una diabolica rete di spie sovietiche, che sarebbero le vere artefici della sua politica.

L'anello debole dell'alleanza è questo naturalmente è stato trovato « proprio in Francia ».

Nel non ci siamo ancora resi conto dei disastri che hanno fatto, non solo nella più generica opinione americana, ma anche in certi strati intellettuali, decenni di martellante propaganda di un'ideologia ufficiale, neanche soltanto anticomunista, ma « anti-nessa ».

Il sussiego di « Look »

Per la verità, nel libro il presidente della Francia è chiamato « generale Pierre La Croix ». Ma la descrizione non lascia dubbi sulla sua identità: un nome orgoglioso, vanitoso e sicuro di sé, che non può soffrire americani e inglesi, perché lo hanno trattato male in guerra, e che, proprio per questo, finirebbe sotto l'influenza determinante delle spie sovietiche.

A questo spirito si è sommato il più recente sciovinismo americano. L'America essendo la luce, il polo positivo del mondo, lo spirito del Bene, ciò che è anti-americano deve essere influenzato dal « maligno ».

La polemica sulla NATO

Su un settimanale italiano un abile giornalista sta chiedendo agli scrittori americani perché mai il loro paese non è mai entrato in guerra nel mondo. Non saremmo noi a voler fare da sargenti? Siamo convinti però che gli americani penosi dell'avvenire del loro paese non perderebbero tempo se indagassero in quella direzione.

Quello che più ci preoccupa è tuttavia un altro aspetto dell'operazione americana. È il fatto che d'ora in poi il nostro paese non solo sarà in grado di rispondere al livello anche la polemica politica europea.

Giuseppe Boffa

Il compagno Longo ci parla dei suoi incontri con Jivkov, Waldeck Rochet, Ceausescu e Tito

Nuova riunione dei rappresentanti del campo socialista per concordare un sistema di aiuto ai popoli arabi — Le condizioni per il ristabilimento della pace nel Medio Oriente — Il dibattito sulla NATO: gli oltranzisti atlantici vogliono imprigionare l'Europa nei blocchi militari; bisogna invece fondare « un equilibrio nuovo, non più del terrore e della minaccia atomica, ma della coesistenza e della collaborazione fra tutti i paesi del continente »

Il compagno Luigi Longo, Segretario generale del PCI, ha trascorso nel mese di agosto un periodo di vacanza in Bulgaria. È stata una « vacanza » di tipo un po' particolare, se si guarda al numero e alla qualità degli incontri politici che durante questo periodo Longo ha avuto con dirigenti di partiti fratelli e di Stati socialisti, come i compagni Jivkov, segretario del Partito comunista bulgaro, Waldeck-Rochet, segretario del Partito comunista francese, Ceausescu, segretario del Partito comunista rumeno, e Tito, presidente della Lega dei comunisti jugoslavi.

LONGO — Effettivamente, è stata una vacanza « di lavoro », come tu dici; potrei aggiungere che essa ha confermato il detto secondo cui dopo un periodo di vacanza sarebbe necessario un periodo di riposo.

L'UNITA' — La tua vacanza in Bulgaria è stata così fitta di impegni politici da potersi paragonare a una « vacanza di lavoro ».

I killers di Bukavu



KINSHASA — Alla vigilia della riunione dei ministri degli Esteri dell'Organizzazione per l'Unità Africana, che sarà seguita il 7 settembre dalla conferenza dei capi di Stato con la partecipazione di U Thant, i mercenari ribelli al comando del belga Schramme occupano ancora una parte della città di Bukavu, dove nei giorni scorsi hanno avuto luogo duri scontri con reparti dell'esercito regolare congolese. L'aviazione congolese ha miragliato le posizioni dei banditi bianchi, ma non ha usato bombe per non danneggiare gli edifici della città. In ogni caso i mercenari sono in trappola; da Bukavu non possono uscire senza essere mitragliati; né dall'altra parte potranno restarvi a lungo, accerchiati a privi di vettovaglie. Nella foto, ripresa dalla rivista «Epoca», mercenari su automezzi in pattuglia.

DA IERI NELLA GERMANIA DEMOCRATICA LA «SETTIMANA CORTA»

Più tempo anche per l'amore

BERLINO, 2. Oggi tutti i lavoratori della RDT hanno goduto il primo sabato festivo che introduce la « settimana corta », come era stato stabilito da un provvedimento adottato nel maggio scorso dal consiglio dei ministri, in accordo con la Confederazione dei sindacati. Il provvedimento, mediante il quale a parità di salario l'orario di lavoro settimanale viene ridotto a 43 ore e tre quarti e a 42 per i lavoratori a ciclo continuo, era stato suggerito dal 7° congresso della SED. Fino a oggi era in vigore il sistema di una « settimana corta » su due.

Neues Deutschland, l'organo ufficiale del Partito di Unità socialista, saluta stamane la introduzione della « settimana corta » di 5 giorni lavorativi, come una nuova grande conquista delle classi lavoratrici della Repubblica democratica tedesca, ricordando che insieme con questo provvedimento il consiglio dei ministri ne aveva adottati altri (quali l'aumento del periodo di ferie retribuite, l'aumento dei salari, e altri).

I problemi dell'aumento della produttività e del tempo libero, strettamente legati all'applicazione della settimana corta, vengono pure affrontati dal giornale. Il consiglio dei ministri aveva posto le linee fondamentali sul risolvere il primo problema, indicando che era necessario migliorare concretamente la organizzazione aziendale e tecnica, realizzare tempestivamente misure di razionalizzazione, utilizzare meglio macchinari e impianti e impiegare totalmente il tempo del lavoratore.

In un problema però che interessa in modo immediato soprattutto il nostro paese, e il movimento operaio e democratico italiano; non solo perché il semplice manifestarsi di queste velleità rende il paese; in secondo luogo, almeno alcuni di loro, manifestano dei dubbi sull'opportunità che il tempo libero venga in qualche modo « pianificato » dall'alto. Non mancano poi le proposte più esplicite, quali quella di una serie di leggi sul tema dell'amore.

L'UNITA' — I tuoi incontri sono avvenuti in un momento segnato dall'intensificarsi dell'aggressione USA nel Vietnam e mentre erano in corso varie iniziative per scongiurare le minacce in alto cono ai popoli arabi (che colloquio con Tito è avvenuto al suo rientro dal viaggio nelle capitali arabe). Puoi dirci se ne hai ricavato l'impressione che esista su questi aspetti della situazione internazionale un giudizio comune?

LONGO — Sulle questioni di fondo, direi senz'altro di sì. Come a tutti è la preoccupazione per i pericoli che persistono sia nel Sud est asiatico per l'escalation americana sia nel M. O., per la minaccia che Israele e l'imperialismo statunitense continuano a far pesare sulla libertà e l'indipendenza dei popoli arabi. A questo si devono aggiungere le agitazioni e gli intrighi che regimi reazionari, come quello di Atene, e gruppi reazionisti come quelli di Bonn portano avanti contro l'intangibilità delle frontiere (compreso le nostre dell'Alto Adige) e la pace in Europa.

L'UNITA' — C'è, fra i dirigenti con i quali ti sei incontrato, un'opinione comune sulla possibilità di eliminare le conseguenze dell'aggressione israeliana e di arrivare ad una soluzione pacifica dei vari problemi relativi al Medio Oriente?

LONGO — Dai colloqui avuti, ho tratto l'impressione che sia comune la persuasione che un avvio alla soluzione di questi problemi, senza nuovi ricorsi alle armi, sia possibile; si Israele ritira le truppe dai territori occupati e prende impegni seri sulla questione dei profughi. Questa è la condizione pregiudiziale, sostenuta da tutti i popoli arabi, per uscire dalle difficoltà dei pericoli che minacciano non solo loro) insiti nella situazione attuale del Medio Oriente.

L'UNITA' — Tra gli elementi di pericolo nella situazione mondiale ce n'è uno che ci riguarda da vicino, ed è la situazione determinata in Grecia, dopo il colpo di Stato dei generali fascisti, col suo corollario di velleità annessioniste, che minacciano Cipro e gli stessi paesi confinanti. Questa situazione sottolinea la gravità dei legami che ci vincolano alla NATO e che ci potrebbero coinvolgere nelle peggiori avventure militari. Che cosa puoi dirci in proposito?

LONGO — Poco prima ho parlato del primo che in questo senso speltano anche al movimento operaio e democratico dei paesi capitalistici. In che modo pensi che ci si deve muovere?

LONGO — Questo è il tema che è stato soprattutto l'oggetto dei miei colloqui con Waldeck-Rochet, segretario del Partito comunista francese. Né poteva essere diversamente.



Il compagno Luigi Longo e il presidente Tito durante i recenti colloqui a Brioni

te se si considera, come abbiamo concordemente riconosciuto, che i più interessati alla libertà e indipendenza dei paesi arabi e ad un Mediterraneo « mare di pace » sono i partiti comunisti e il movimento operaio e democratico dei paesi che si affacciano sulle sue rive, e, in particolare, in primo luogo, quello francese e il nostro per il peso che essi hanno nei rispettivi paesi e per il peso di questi nella situazione generale, mediterranea ed europea.

La nostra azione deve muoversi lungo due linee fondamentali: in primo luogo, presso i rispettivi governi, perché si facciano promotori di soluzioni tali da rendere giustizia ai legittimi diritti dei popoli arabi e contribuiscano in tutti i modi possibili al loro sviluppo e progresso; in secondo luogo, mobilitare l'opinione operaia e democratica per una solidarietà morale e politica coi popoli arabi, per un aiuto diretto attraverso l'invio di materiale sanitario, di medici, di tecnici, denunciando, nello stesso tempo, le mene dei gruppi reazionari che appoggiano l'espansione di Israele e tentano, in ogni modo, di incoraggiare, negli stessi paesi arabi, le correnti più conservatrici e capitalistiche di fronte all'imperialismo.

L'UNITA' — Nonostante la diversità delle posizioni che i partiti bulgaro, jugoslavo e rumeno mantengono sul problema dei rapporti tra i partiti comunisti, su questioni di tattica internazionale e su singoli avvenimenti, ho potuto ricavarne che vi è il comune riconoscimento dell'esigenza di una maggiore unità del movimento operaio, comunista e democratico. Voglio dire, insomma, che se esistono ancora oggi molte difficoltà al raggiungimento di questa maggiore unità, però, esiste anche un impegno da parte di ciascuno a lavorare per superare queste difficoltà, con la concezione di nuove forme di collaborazione e di unità, meglio rispondenti alle esigenze e alle possibilità di ogni partito e di ogni paese.

Va notato che le differenziazioni su questa o quella questione tra la Lega dei comunisti jugoslavi, il Partito comunista rumeno e gli altri partiti comunisti sono state sempre giustificate non da differenze di fondo, ma da esigenze particolari a questo o quel paese, e da particolari considerazioni su singoli avvenimenti, stazioni e iniziative. Si possono portare due esempi recenti: la Lega dei comunisti jugoslavi non ha partecipato alla conferenza di Karoly Vary, ma ha preso parte attiva a tutte le iniziative dei paesi socialisti sulla questione del Medio Oriente; la Romania, per non arrendersi alle iniziative dirette dagli altri paesi socialisti nelle riunioni di Mosca e di Budapest, ha però partecipato concretamente alla campagna di aiuti per i popoli arabi, e risulta dai giornali, che sarà presente alla prossima riunione di Belgrado, per il contribuito di questi aiuti.

L'UNITA' — Questo vale anche per il Patto di Varsavia?

LONGO — Certo. I dirigenti rumeni non hanno mai cessato di considerarsi parte attiva del Patto di Varsavia, come è dimostrato dal resto dalla partecipazione di forze armate rumene alle recenti manovre militari, svoltesi nella Bulgaria meridionale.

Ma il discorso sul Patto di Varsavia si presta ad altre considerazioni, particolarmente opportune in questo momento in cui da noi, è aperto il dibattito sull'Alleanza atlantica. È noto che i paesi socialisti membri del Patto — tra questi, naturalmente, anche la

più tesa la situazione nel Mediterraneo, ma perché esse, se dovessero avere anche solo qualche inizio di attuazione — potrebbero ripercuotersi gravemente, attraverso la NATO, su tutta la situazione internazionale ed interna dell'Italia.

Da questo punto di vista, mi sembra perciò di grande importanza e attualità il dibattito che, per iniziativa nostra, si è aperto in Italia contro il Patto atlantico, e mi sembrano significative le perplessità sulla opportunità del suo rinnovo che stanno venendo in luce in vari settori dell'opinione pubblica democratica italiana.

L'UNITA' — Sulla base dei colloqui avuti quale apprezzamento pensi che si possa dare dei rapporti tra i partiti comunisti e dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale, anche solo limitatamente ai problemi del Medio Oriente e del Mediterraneo?

LONGO — Nonostante la diversità delle posizioni che i partiti bulgaro, jugoslavo e rumeno mantengono sul problema dei rapporti tra i partiti comunisti, su questioni di tattica internazionale e su singoli avvenimenti, ho potuto ricavarne che vi è il comune riconoscimento dell'esigenza di una maggiore unità del movimento operaio, comunista e democratico.

L'UNITA' — Veniamo ora ad un altro aspetto della tua vacanza. Il soggiorno in Bulgaria e i viaggi, sia pur rapidi, in Romania e in Jugoslavia, li hanno dato la possibilità non solo di avere importanti incontri politici con i dirigenti ma di guardare la realtà di questi paesi, che del resto hai già visitato altre volte. Hai notato qualcosa di nuovo, rispetto al passato? Che cosa li ha colpito di più?

LONGO — Sono rimasto francamente impressionato, prima di tutto, dall'imponente sviluppo dell'industrializzazione che va trasformando questi paesi prima prevalentemente agricoli, in paesi prevalentemente industriali. A Bucargio, in Bulgaria, e a Nis, in Jugoslavia, ho potuto fra l'altro visitare due complessi, petrolchimico l'uno, per appa rechiatura elettronica l'altro, che per la loro capacità produttiva e la modernità degli impianti stanno certamente al livello dei più grandi complessi internazionali. È un segno che denota l'altezza del livello raggiunto dai paesi socialisti anche nelle tecniche più avanzate.

Grandi sono poi i progressi dei tre paesi nei settori del turismo e dell'agricoltura. Per quanto riguarda gli impianti turistici c'è da dire che, in ciascuno dei tre paesi, essi non hanno assolutamente nulla da invidiare alle analoghe attrezzature italiane e francesi, alle quali, anzi, si contrappongono, per la modernità, il buon gusto e l'estrema mobilità dei prezzi. Questo spiega l'afflusso crescente di turisti da ogni parte d'Europa e anche da quelle dell'Alleanza atlantica, e il clima veramente nuovo creato da questo incontro, in uno spirito di grande cordialità e libertà, di gente proveniente sia dai paesi capitalistici che da quelli socialisti, che fa definitivamente giustizia di tutte le leggerezze e i pregiudizi di quest'occasione per iniziare anche dalle colonne dell'Unità ai dirigenti dei paesi che ho visitato e a tutti i militanti dei rispettivi partiti un ringraziamento per le accoglienze calorose e fraternitè che hanno voluto dare alla mia persona, come omaggio al nostro partito, ai comunisti e al popolo italiano e un augurio per sempre maggiori successi nel loro lavoro di costruzione socialista, garanzia di progresso e di pace per tutti i popoli.

nela produzione granaria medie nazionali che superano « e la Bulgaria anche largamente — la media italiana. Un fatto tanto più notevole se si considerano i livelli di partenza, nettamente più bassi rispetto ai nostri. Con piacere abbiamo anche sentito che molti risultati sono stati ottenuti utilizzando largamente anche l'esperienza italiana (assieme a quella francese) per quanto riguarda sementi selezionate e qualità di viti, e la collaborazione diretta di tecnici nostrani.

L'UNITA' — In conclusione, un bilancio economico positivo?

LONGO — Assolutamente positivo, cosa che del resto comincia a farsi strada anche nella stampa « d'informazione ».

L'UNITA' — E per quanto riguarda il rapporto dello Stato col cittadino?

LONGO — Anche qui ho potuto constatare una ulteriore crescita di fiducia, una maggiore sceltività, fra la gente e gli organi del potere. Tutto questo si riflette nell'avanzata di un quadro dirigente nuovo, più giovane, fresco, fiducioso nelle proprie forze e nel sistema socialista, così come si è venuto determinando in ogni paese, attraverso ricche diversità, in rapporto anche alle diverse situazioni e possibilità di sviluppo. È questo il quadro che, in Bulgaria e in Romania, ha incontrato, nel corso delle mie visite, alla testa delle organizzazioni di partito, di molti organismi economici, sindacali, scientifici e culturali, un quadro cresciuto e radicato profondamente nella realtà del nuovo regime, che esso ha creato e porta avanti.

Vorrei citare in particolare, per quanto riguarda la Bulgaria, la piena partecipazione del Partito dei contadini all'attività dello Stato e dell'economia socialista. È un quadro politico che appartiene al resto dello stesso Presidente della Repubblica (prevedente dalle file dell'opposizione) e molti altri dei suoi esponenti sono alla testa di cooperative e complessi economici e amministrativi nelle campagne.

L'UNITA' — Un'ultima domanda, che riguarda il nostro partito. Qual è il giudizio che si dà, nei paesi che hai visitato, dei comunisti italiani?

LONGO — Vorrei dire che i colloqui con i compagni Jivkov, Waldeck Rochet, Ceausescu, Tito e con molti dirigenti e militanti dei paesi visitati si sono svolti nella massima cordialità e hanno messo in risalto la più alta considerazione per il lavoro e l'azione dei comunisti in Italia. Io credo che questi contatti abbiano contribuito ad una reciproca maggior conoscenza dell'attività, dei risultati come delle difficoltà, delle condizioni in cui, nei rispettivi paesi, si svolge il lavoro di ogni partito.

« Oggi anzi, parlare di questa occasione per iniziare anche dalle colonne dell'Unità ai dirigenti dei paesi che ho visitato e a tutti i militanti dei rispettivi partiti un ringraziamento per le accoglienze calorose e fraternitè che hanno voluto dare alla mia persona, come omaggio al nostro partito, ai comunisti e al popolo italiano e un augurio per sempre maggiori successi nel loro lavoro di costruzione socialista, garanzia di progresso e di pace per tutti i popoli.